

ECONOMIA & FINANZA

ROMA - «Nel 2018, 37 mila giovani hanno lasciato l'Italia. Un numero che aumenta e soprattutto che non riusciamo a bilanciare, visto che non importiamo le stesse persone con le stesse lauree». Lo ha detto l'amministratore delegato di Ey

In fuga dall'azienda Italia

Italia, Donato Iacovone, in apertura della dodicesima edizione dell'Ey Digital Summit. «Negli incontri che faremo, discuteremo anche delle possibili soluzioni per non perdere

più queste persone. Ad andare via dall'Italia sono soprattutto laureati nelle materie "Stem" quindi quelle scientifiche come la matematica e la statistica», ha continuato Iacovone fa-

cendo notare che questa fuga di competenze «potrebbe diventare un problema di sostenibilità, visto che per interpretare il futuro e cambiare in meglio le aziende e il Paese servono queste intelligenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmecchanici sotto pressione

In provincia export e produzione rallentano: «Dateci regole certe e una politica chiara»

VARESE - È sicuramente uno dei motori dell'economia varesina, ma da qualche mese va a rilento. Stiamo parlando del settore metalmeccanico che accusa il colpo dell'incertezza nazionale e mondiale e vede ricomparire il segno meno nei rapporti di fine mese. Gli imprenditori varesini non sono ottimisti: produzione a rilento e cassa integrazione che corre, una accoppiata che piace poco e che non fa altro che accrescere le preoccupazioni. «La preoccupazione è per una economia che ha rallentato e ha colpito in questa frenata anche il nostro diretto produttivo» - spiega Giovanni Berutti, presidente del gruppo meccaniche dell'Unione industriali della provincia di Varese - La nostra provincia è tra le più importanti a livello europeo ma soffre del calo generale che ha colpito il Vecchio Continente». «Non possiamo stare tranquilli - aggiunge anche Dario Gioria, presidente del gruppo siderurgico metallurgiche e fonderie dell'Unione Industriali - perchè registriamo un calo sia sul mercato interno, sia a livello di export che anche nei momenti più complicati, ha contribuito in maniera determinante al prosieguo delle attività in provincia. E non sottovalutiamo nemmeno l'incognita dazi che avranno ripercussioni serie». Insomma, l'analisi è unanime: i prossimi mesi non promettono nulla di buono.

Quello di cui c'è davvero bisogno, secondo gli imprenditori varesini, è una politica industriale nazionale seria. «Servono prospettive certe e chiarezza da parte di chi ci governa - sottolinea Berutti - Non si può proseguire con una politica industriale miope. Per ora anche il nuovo governo ha speso parole, ma vogliamo vederlo alla prova dei fatti. Dicono di voler supportare le imprese, ma come? È questo che gli imprenditori aspettano di poter capire». Quella per una visione a lungo termine è una battaglia che Confindustria e anche i vertici di Univa chiedono da tempo. La risposta, però, latita. «C'è poca chiarezza - aggiunge Gioria - da parte di chi prende le decisioni a Roma. E questo paralizza gli imprenditori. Le regole cambiano in continuazione e questo genera sfiducia. Gli imprenditori hanno spesso la sensazione di essere sempre dalla parte sbagliata». Le richieste urgenti sono sul tavolo da tempo: taglio del cuneo fiscale, regole certe e formazione delle nuove generazioni. «Perché altrimenti finisce che ci rubiamo il personale a vicenda», dicono all'unisono Berutti e Gioria.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUADRO NAZIONALE

VARESE - Complessivamente, nel periodo gennaio-giugno 2019, la diminuzione dell'attività metalmeccanica in Italia è risultata mediamente pari al 2,7% rispetto ai primi sei mesi del 2018, con andamenti fortemente differenziati nei singoli comparti, con variazioni negative in quasi tutte le attività.

La fabbricazione di prodotti in metallo è diminuita del 3,7%, le produzioni metallurgiche del 2,1% e la meccanica strumentale dell'1,9%, mentre la produzione di autoveicoli è crollata del 10,1%.

Unica eccezione la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (navalmecchanica, aerospaziale, locomotive e materiale ferroviario), che, benché in rallentamento nel corso del 2019, ha segnato un +4,3%.

Sulle dinamiche produttive sta incidendo negativamente anche il peggioramento dei flussi esportativi, diminuiti nel secondo trimestre dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; non sono attesi, almeno nell'evoluzione a breve, miglioramenti della congiuntura metalmeccanica.

Per quanto riguarda il fattore lavoro, nei primi sei mesi del 2019, le ore autorizzate di Cig sono aumentate del 66% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, mentre nella grande industria metalmeccanica si è registrato un calo occupazionale pari allo 0,7% dopo una moderata crescita registrata nel corso degli ultimi due anni.

Inoltre, il 47% delle imprese continua ad evidenziare difficoltà a reperire personale qualificato per specifiche mansioni in azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo entrati in una fase di recessione sostanziale»

ROMA - «Siamo entrati in una fase recessiva». A dare l'allarme è il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori, dopo che l'indagine congiunturale sul settore rileva un calo della produzione dell'1,1% rispetto al primo trimestre. Pesa la cattiva performance dell'automotive. Al di là del riscontro tecnico della recessione, che si ha solo dopo più trimestri consecutivi in flessione, per Federmeccanica il comparto è di fronte a una «recessione sostanziale».

Anche se il primo trimestre è risultato poco sopra lo zero, «negli ultimi 18 mesi ha predominato il segno meno», viene sottolineato.

Secondo l'indagine di Federmeccanica «sulle dinamiche produttive sta incidendo negativamente anche il peggioramento dei flussi esportativi,

diminuiti nel secondo trimestre dell'1,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente». E di certo c'è da scontare l'effetto Germania. Il rallentamento dell'economia tedesca, infatti, non può non pesare. Non rassicurano poi, le prospettive future: «non sono attesi, almeno nell'evoluzione a breve, miglioramenti della congiuntura metalmeccanica».

Sul fronte lavoro, l'associazione sottolinea come nei primi sei mesi dell'anno le ore autorizzate di cassa integrazione siano aumentate del 66% su base annua, mentre nella grande industria metalmeccanica si è osser-

Federmeccanica
lancia l'allarme:
performance
in rosso

vato «un calo occupazionale pari allo 0,7% dopo la moderata crescita registrata nel corso degli ultimi due anni». Anche in questo caso guardare avanti non porta sollievo: «le previsioni a sei mesi sono all'insegna di una dinamica sostanzialmente stazionaria». In altre parole la quota delle imprese che intende assumere, aumentare il personale, coincide con quella di quante pronosticano contrazioni. Nei trimestri precedenti le prime, invece, superavano le seconde.

Intanto, all'orizzonte c'è il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. «Noi oggi non possiamo

permetterci costi insostenibili per le imprese» afferma il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi. In vista della scadenza del contratto, a fine anno, i sindacati di categoria hanno chiesto rialzi dell'8% sui minimi. Franchi ha spiegato che comunque oggi è «prematurato» parlare nel merito del rinnovo, visto che le trattative vere e proprie non sono ancora iniziate. Detto ciò, ha sottolineato, per Federmeccanica «il contratto nazionale deve essere di garanzia, adeguando i salari all'inflazione reale, ovvero al costo della vita». Per l'associazione imprenditoriale, poi, «non si può tornare indietro» sull'impostazione del contratto, che nell'ultima tornata aveva messo l'accento sull'assistenza integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delegazione varesina alla manifestazione di Roma

Whirlpool, la trattativa a Palazzo Chigi

ROMA - La battaglia degli operai Whirlpool per evitare la cessione del sito produttivo di Napoli ottiene un primo risultato: la trattativa sarà seguita direttamente dalla presidenza del consiglio. Azienda e parti sociali, infatti, sono stati convocati a palazzo Chigi per mercoledì prossimo. È la conclusione, positiva, della grande manifestazione di ieri a Roma, con i dipendenti di tutti i siti produttivi della multinazionale in corteo nelle vie della capitale. Varese, come sempre, non si è tirata indietro. Dalla Città Giardino sono partiti tre pullman, con i dipendenti accompagnati dai tre segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm, Giovanni Cartoio, Paolo Carini e Fabio Dall'Angelo.

I sindacati apprezzano la prossima convocazione a Palazzo Chigi e rimarcano che se l'azienda vuole tornare al confronto, deve ritirare la procedura di cessione dello stabilimento di Napoli, alla società

Prs. Questa in sintesi la posizione espressa dai segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Francesca Re David, Marco Bentivogli e Rocco Palombella, al termine dell'incontro con il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, dopo il

In 150 da Varese
alla manifestazione di Roma
per sostenere
i colleghi di Napoli

corteo e lo sciopero di otto ore. «Lo sciopero ha avuto successo. Se l'azienda vuole tornare al confronto deve togliere di mezzo la procedura di cessione», ha detto Re David sottolineando che «è la prima volta dopo anni che una vertenza va alla

presidenza del Consiglio perchè è un tema che riguarda il Paese». Anche Bentivogli ha definito «importante quello che è avvenuto oggi. La grande mobilitazione ha aiutato a favorire un percorso per interrompere la decisione della multinazionale. La condizione minima perché torni al tavolo è il ritiro della procedura. Dal 12 ottobre il sito di Napoli altrimenti passa a Prs. La partita non è chiusa ma ricomincia su un altro versante». A sottolineare il «successo della manifestazione» anche Palombella: «Non ci vietate più di manifestare a Roma, abbiamo dimostrato che le nostre manifestazioni sono composte. Ora non solo bisogna sospendere la procedura ma anche riavviare lo stabilimento per garantire una prospettiva lavorativa e industriale», ha proseguito sottolineando come «tutti i lavoratori siano scesi a difesa, non solo quelli del sito di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA